



Centro di ricerca sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachelet"

**LABORATORIO DI MONITORAGGIO E ANALISI
SULLE DISCRIMINAZIONI**

NORMATIVA

gennaio 2015

Il d.d.l Cirinnà in materia di unioni gay e coppie di fatto

In Commissione Giustizia del Senato è in discussione il disegno di legge Cirinnà sulla materia delle unioni gay e coppie di fatto. Per queste nuove configurazioni il legislatore pensa di applicare tutte le specifiche del matrimonio, con la sola esclusione dell'adozione. Una volontà che però va contro l'art. 29 della Costituzione dove "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". La famiglia, dunque, è stata considerata dai padri costituenti un elemento prepolitico e pregiuridico. Lo Stato, infatti, si limita a prendere atto di un dato oggettivo di natura che ovviamente è sottratta alla disponibilità dell'ordinamento giuridico. Se in Italia, per via legislativa, si aprirà la strada al riconoscimento di patti paramatrimoniali tra omosessuali, vorrà dire che ci sarà l'imposizione di un modello diverso di famiglia e che quindi la funzione legislativa verrà utilizzata a fini ideologici.

Il d.d.l Scalfarotto contro l'omofobia e la trans-fobia

È stato approvato in prima lettura il disegno di legge proposto dal sottosegretario Ivan Scalfarotto contro l'omofobia e la transfobia, che in sostanza estende la legge Mancino-Reale sulle discriminazioni etniche, razziali e religiose ad atti motivati da omofobia e transfobia.

La legge ha aperto un dibattito molto ampio, che vede alcuni giuristi ed alcune associazioni assolutamente contrari all'approvazione della stessa, specie in quanto si ritiene che questa violi il diritto di opinione e sia propedeutica ad azzerare e zittire eventuali opposizioni a leggi quali quella del matrimonio tra persone dello stesso sesso o all'adozione per le stesse.

Chi, al contrario, si fa promotore della legge ritiene che la stessa sia, finalmente, un adeguamento dell'ordinamento alle più civili e democratiche nazioni straniere, che peraltro non porterà ad alcuna limitazione nella libertà di esprimere le proprie opinioni.

Il decreto legge "piano anti-islamisti" sui reati di istigazione a delinquere ed apologia di terrorismo

Sotto la spinta della minaccia jihadista, il 20 gennaio 2015 il Consiglio dei ministri ha consentito al ministro degli interni Angelino Alfano di chiedere al premier Matteo Renzi il ricorso alla decretazione d'urgenza per le norme antiterrorismo. Il pacchetto, in linea con quelli approvati già in altri Paesi europei, prevede fra le principali misure riguardanti il web, l'inasprimento delle pene per i reati di istigazione a delinquere ed apologia di terrorismo commessi attraverso strumenti informatici. Il pacchetto mira ad aumentare il budget dell'intelligence (attualmente attestato sui 600 milioni di euro l'anno) in modo da assumere personale qualificato e potenziare il controllo del web, nonché ad istituire una sorta di black list, il cui costante aggiornamento sarà affidato all'organo del Ministero dell'interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione, dei siti internet usati per finalità terroristiche, l'accesso ai quali deve essere inibito dai provider su richiesta dell'autorità giudiziaria.

Nonostante l'urgenza, però, l'approvazione del nuovo pacchetto, ribattezzato "piano anti-islamisti", è stata rinviata due volte dall'esecutivo e si attende attualmente l'approvazione definitiva in sede di CDM.

La reazione dei governi europei dopo gli attacchi terroristici contro Charlie Hebdo: tra sicurezza del cittadino e libertà di espressione

Gli attacchi terroristici avvenuti contro il giornale satirico francese, hanno portato nuova brace al retorico dibattito incentrato sulla possibilità di porre dei limiti alla libertà di espressione in nome della tutela e sicurezza fisica e psichica del cittadino, infiammando nuovamente un argomento tornato alla ribalta della società. La domanda pertinente riguarda la misura in cui possa essere limitata la comunicazione nociva trasmessa in virtù della libertà di espressione. Ammettendone l'esistenza, ci si chiede se si tratterebbe di limiti da imporre con leggi repressive o di autolimitazioni dettate da un senso della responsabilità.

L'allerta al terrorismo è salita in tutta Europa e, per alcuni, la necessità di norme più severe contro chi istiga all'odio razziale e religioso e fa apologia al terrorismo, diventa più pressante che mai, anche se questa, di fatto, limiterebbero il diritto alla libera espressione.

A giustificare tale necessità subentra il fatto che la comunicazione nociva, sfrutta la Rete come enorme cassa di risonanza per la diffondere ideologie, indottrinare, reclutare fedeli, istigare all'odio e alla violenza contro gli stati occidentali e contro la religione ebraico-cristiana.

Ci si chiede allora, oggi più che mai, se a livello giuridico sia giusto porre delle regole normative atte ad impedire la circolazione di comunicazioni nocive e, se lo fossero, quali dovrebbero essere.

Partendo dalla situazione legislativa nazionale, si ricorda che in generale manca una legge contro il razzismo e l'antisemitismo online.

Mentre al Parlamento Europeo si discute quali possano essere, di fronte all'offensiva terroristica, i limiti del diritto alla privacy, mentre in Inghilterra il premier Cameron si chiede addirittura se vietare "Whatsapp" (il programma di messaggistica più diffuso sui telefonini), mentre la Francia si interroga sulla funzione della satira, in Italia si tengono fermi, intenzionalmente o meno, alcuni provvedimenti legislativi che rappresentano la soglia minima nella lotta ai predicatori di odio su Internet. Ad esempio il decreto legge "piano anti-islamisti" (di cui sopra), oppure la proposta, di circa due anni fa, dell'allora ministro dell'integrazione Andrea Riccardi, che mirava ad utilizzare nella lotta ai siti razzisti e xenofobi le stesse armi usate per combattere la pedofilia online: la possibilità per la Polizia postale di oscurare questi siti anche se avessero sede all'estero e quella di perseguire non solo i proprietari dei siti, ma anche i frequentatori non occasionali. La proposta di Riccardi, dopo un lungo confronto con i tecnici del ministero della Giustizia, allora guidato da Paola Severino, finì nel circuito legislativo del Consiglio dei ministri, fermandosi però, a causa della fine del governo Monti, sulla soglia di Palazzo Chigi.

Cecile Kyenge, ministro dell'Integrazione del governo Letta, tentò di riproporre la norma. Ma arrivata in Commissione fu accantonata per approfondimenti, dopo una decisa contrarietà non solo di politici, ma anche di funzionari ministeriali. Il motivo era legato al rischio che una legge siffatta potesse in qualche modo costituire una limitazione della libertà di espressione.

In Italia inoltre non esiste il "reato di incitement", già presente invece in Gran Bretagna, tramite il quale chi incita a commettere atti di terrorismo viene punito ed è sufficiente diffondere istruzioni su internet su come fabbricare ordigni esplosivi per incorrere nella sanzione detentiva.

Intanto però il governo sta valutando la possibilità di dare all'Antimafia anche le competenze sul terrorismo, nonché la possibilità di istituire una Procura Nazionale Antiterrorismo. Inoltre il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, anticipa l'intenzione di firmare un provvedimento

contenente eccezionali misure antiterrorismo che, tra l'altro, limiterebbero la privacy dei cittadini e la loro libertà di comunicare online.

In Gran Bretagna David Cameron, durante il corso di un incontro con i massimi vertici della sicurezza nazionale avvenuto il 12 gennaio 2015, lancia un piano contenente nuove misure contro il terrorismo, che verranno applicate in caso di rielezione. Fra queste anche la volontà di mettere al bando i servizi di messaggistica istantanea che utilizzano la criptazione dei dati, non garantendo l'accesso diretto ai servizi segreti, certo dietro mandato. Si tratta di Snapchat, ma soprattutto di Whatsapp che ha recentemente introdotto la crittografia end-to-end (i messaggi inviati tra utenti sono accessibili solo ed esclusivamente agli utenti stessi. Nessun altro, a parte emittente e destinatario, sarà in grado di leggere i contenuti dei messaggi, neanche nel caso in cui un governo o l'autorità giudiziaria di un paese ne faccia richiesta poiché la società proprietaria di Whatsapp non sarebbe praticamente in grado di decriptare il contenuto dei messaggi). Cameron ha affermato che se non si adegueranno alle richieste rischieranno di essere vietati

Le riforme proposte da Cameron sono parte di una nuova legislazione per obbligare gli operatori di telecomunicazioni e i fornitori di servizi Internet ad archiviare più dati sulle attività online delle persone, compresi i messaggi dei social network e si inseriscono nel quadro delle richieste europee di una maggiore collaborazione da parte dei big della rete.

Il governo francese, 24 ore dopo l'attentato terroristico contro la redazione di Charlie Hebdo, ha proposto lo schema di un decreto attraverso il quale il governo di Hollande intende affidare alla polizia postale francese il potere di ordinare, direttamente agli internet service provider, il blocco di interi siti internet ritenuti responsabili della pubblicazione di contenuti che istigano ad azioni terroristiche o ne fanno apologia. Il decreto che prevede l'adozione delle stesse misure tanto in relazione alla lotta al terrorismo che in relazione a quella alla pedopornografia online, esclude l'esigenza di qualsivoglia valutazione da parte di un Giudice ed autorizza il Ministero dell'Interno e, per esso, la polizia postale a compilare direttamente una lista di indirizzi di siti internet da spedire agli internet service provider francesi, intimando a questi ultimi di bloccare il traffico dei propri utenti verso tali siti, dirottandolo verso un'apposita pagina web che li dovrà informare della natura illecita del contenuto che stavano cercando di raggiungere. L'ordine impartito dalla polizia postale agli internet service provider dovrà essere eseguito al massimo entro 24 ore. E toccherà alla stessa polizia – ancora una volta, quindi, senza alcun filtro di carattere giudiziario – revocare l'ordine di blocco qualora risultasse che un sito internet ha sospeso la pubblicazione dei contenuti ritenuti di matrice terroristica o pedopornografica. Si tratta, nella sostanza, di una soluzione sovrapponibile a quella già utilizzata, anche nel nostro Paese, per la lotta alla pedopornografia online che, tuttavia, la Francia, vorrebbe ora allargare ad una serie di reati dichiaratamente di opinione quali sono, appunto, quelli di istigazione o apologia di atti terroristici.

Inoltre ha proposto di trasferire dalla legge sulla libertà di stampa del 1881 al codice penale i reati di "diffamazione" e "insulto", eliminando in questo modo molte delle salvaguardie procedurali vigenti per proteggere la libertà d'espressione: la presenza di una denuncia da parte della persona o dell'ente che si ritiene diffamato o insultato, i limiti al potere di sequestro e una prescrizione di tre mesi.

Le proposte in merito alla diffamazione e all'insulto comprendono l'introduzione di circostanze aggravanti, come nel caso in cui i reati siano commessi sulla base di odio etnico e razziale. L'incitamento all'odio e alla discriminazione è già punito dall'articolo R627 del codice penale.